

MARIA MODIGLIANI

Note intorno al viaggiatore Paolo Centurione.

Il viaggiatore genovese, Paolo Centurione, che visse nella prima metà del secolo XVI, è senza dubbio noto a tutti coloro che s'interessarono del periodo delle grandi scoperte geografiche (1).

L'unico studioso, che si occupò particolarmente di questo viaggiatore, fu il dotto abate francese, Paolo Pierling, il quale rintracciò con cura, documenti che giovassero a lumeggiarne l'opera, negli Archivi di Genova, di Königsberg e di Copenaghen (2). Il Pierling, con le sue ricerche, è riuscito a ricostruire in parte la vita del Centurione, ma scarso contributo ha recato alla conoscenza dei viaggi del Genovese; quindi la parte che ha più importanza dal punto di vista geografico, non è ancora ben conosciuta.

La ragione che mi spinge ad occuparmi un pò da vicino di questo viaggiatore è la seguente: ritengo di poter segnalare una nuova fonte sulla quale ricostruire i viaggi di Paolo Centurione.

Paolo Centurione apparteneva alla famiglia genovese dei Centurione Cantelli ed era figlio naturale di Raffaello Centurione (3). Di vivace ingegno e di spirito avventuriero, cercò nel commercio quei beni che inutilmente avrebbe sperato dal retaggio paterno. Nel 1503 fu emancipato, e tale atto gli permise di dar libero corso alla sue ardite idee,

(1) Parlano del Centurione: P. AMAT DI S. FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori italiani*. Studi Biografici e Bibliografici sulla storia della geografia in Italia. Roma, 1882, vol. I, pp. 222-4; F. ADELUNG, *Kritische literarische Uebersicht der Reisenden in Russland*. Pietroburgo, 1846 vol. I, pag. 177; M. G. CANALE, *Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degli Italiani*. Genova, 1866, pp. 396-397; G. B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*. Genova, 1855, libro IV, pag. 175-80.

(2) I lavori nei quali il Pierling si occupa soprattutto del Centurione sono: *L'Italie et la Russie au XVI siècle. Voyages de Paoletto Centurione à Moscou, Dmitri Guerasimow à Rome, Gian Francesco Citus à Moscou*. Parigi, 1892, e *La Russie et le Saint-Siège. Etudes diplomatiques*. Parigi, 1896, vol. I, libro III, cap. II, pagg. 276-315.

(3) Vedi A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali con la lor copiosa tavola dell'Eccelsa et Illustrissima Repubblica di Genoa*. Genova, 1537, carte CCLXXVIII.

e soprattutto di dedicarsi ai viaggi che occuparono, si può dire, la sua intera vita (1). I suoi primi viaggi furono in Siria e lungo le coste del mar Nero; e se da questi non trasse vantaggi economici, poté tuttavia esercitarsi nella cosmografia; studio che gli permise in seguito di concepire il suo audace disegno di condurre le merci dall'India in Occidente attraverso la Russia (2).

All'inizio del secolo XVI, i Portoghesi padroni ormai delle coste delle Indie, avevano fatto monopolio di tutte le merci, che essi dirigevano assai più facilmente per l'Oceano, lungo le coste dell'Africa fino a Lisbona, ove le vendevano a prezzi altissimi ricavandone enormi guadagni. Le città mercantili italiane non vedevano con piacere aumentare la prosperità di questa potenza straniera, poichè avrebbero voluto regnare senza rivali sul mare, o trovare, almeno, una nuova via verso l'Oriente, per strappare ai Portoghesi l'egemonia commerciale.

Paolo Centurione, desideroso di togliere ai Portoghesi l'esclusività del commercio, e dispiacente di vedere le antiche vie che confluivano al mar Nero e al mar Rosso, bloccate dagli Ottomani, cercò una via che desse nuovo impulso al commercio orientale; a questo giunse con la conoscenza che egli aveva delle carte geografiche e con le notizie che intorno alle regioni orientali aveva raccolto durante i suoi viaggi nel mar Nero. Secondo il suo progetto tutti i prodotti dell'Oriente avrebbero fatto capo alla foce dell'Indo, e l'avrebbero risalito fino ad una certa altezza, forse fino a Peshawar. Di qui le merci si dovevano trasbordare nell'Oxus, l'odierno Amu-Daria, dopo aver attraversato le gole dell'Hinducush che separano i bacini dei due fiumi. L'Amu-Daria, pensava il Centurione, avrebbe portato le preziose merci a Strava, in seguito esse avrebbero attraversato il mar Caspio per giungere ad Astrakan; di qui imbarcate nuovamente avrebbero risalito il Volga, l'Oka e la Moscova per giungere a Mosca (3).

La capitale dei moscoviti offriva facili comunicazioni con il nord, perciò le merci provenienti dall'India, avrebbero raggiunto

(1) L'atto di emancipazione di Paolo Centurione in data 30 agosto 1503 (Archivio di Stato di Genova, Sezione notarile. Atti Francesco Camogli, filza 9 1502 in 1509) è stato pubblicato dal Pierling. Vedi: *L'Italie et la Russie*, op. cit., appendice, pagina 108.

(2) Vedi PAOLO HIOVIO HISTORICO, *Delle cose di Moscovia*, in *Navigazioni et Viaggi* di G. B. RAMUSIO, ed. 1583, vol. II, f. 131 r.

(3) Vedi PAOLO GIOVIO, op. cit., in RAMUSIO, II, f. 132 r.

in pochi giorni Riga, trovandosi in tal modo, sulla soglia dei commerci europei.

Il Centurione per cercare di mettere in esecuzione il suo progetto, che certo non mancava di grandiosità ed arditezza, ma presentava enormi difficoltà ad attuarsi, si recò due volte in Russia, prima nel 1520, poi nel 1524, per ottenere dal Granduca Basilio III (1503-1533) il permesso che le merci indiane transitassero nei suoi territori.

Invano il Centurione adoprò tutta la sua eloquenza per convincere il Granduca dei vantaggi che avrebbe ricevuto il suo stato se le merci orientali avessero seguito la via da lui proposta; la ragione principale del divieto opposto da Basilio, va ricercata nel fatto che in Russia svelare ad uno sconosciuto le vie di comunicazione con la Persia, colpiva in pieno il sentimento nazionale (1). Tutto il successo del Centurione alla Corte del Granduca si ridusse perciò a condurre a Roma nel 1525 l'ambasciatore russo Dmitry Gerasimov che aveva una lettera per il Pontefice Clemente VII.

Dopo il suo arrivo a Roma, nulla più sappiamo con precisione della vita del Centurione, perchè mancano i documenti. Agostino Giustiniani, lo storico ligure contemporaneo di Paolo, dice che questi dopo il suo viaggio in Moscovia « passò in Inghilterra, e fu ben veduto dal Re, il quale li prometteva alquante navi per andare a scoprire paesi novi, ma il bono e laborioso Paolo ammalò in Londra, e andò a cercare i paesi dell'altro mondo » (2). Il Centurione andò in Inghilterra, nel 1525, per proporre ad Enrico VIII (1509-1547) una nuova rotta per le navi che si recavano in Russia; esse avrebbero costeggiato la Scandinavia, evitando il Baltico, a quei tempi controllato dalla lega anseatica. La morte, purtroppo, gl'impediva di mettere in esecuzione il suo progetto.

Il fatto però che circa 25 anni dopo, per opera di un'altro italiano, Sebastiano Caboto, le navi inglesi riuscivano a toccare i porti settentrionali della Russia, dimostra come il progetto presentato dal suo compatriota, Paolo Centurione, al re d'Inghilterra, era attuabile.

Nel 1551 si fondava in Londra la « Merchant adventurer's Company for discoveries of Regions, Dominions, Islands and Places unknown », e l'intento della Compagnia e del suo Governatore, Sebastiano Caboto, era quello di aprirsi il passaggio verso il nord-est. La prima spedizione

(1) Vedi PAOLO GIOVIO in RAMUSIO, II, op. cit. f. 132 r.

(2) Vedi A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali*, op. cit., carte CCLXXVIII.

però venne preparata per i mari del nord, con il solo scopo per il momento, di stringere relazioni con la Russia.

Riccardo Chanchellor, il capitano di una delle navi che parteciparono alla spedizione organizzata dal Caboto, riuscì nel 1553 ad approdare ad Arcangelo, nel Mar Bianco, e di qui, raggiunse Mosca ove aprì dirette relazioni di commercio tra lo Zar Giovanni IV, e l'Inghilterra (1).

Il disegno, dunque, progettato al re d'Inghilterra dal Centurione era stato effettuato e ciò dimostra che era possibile, secondo la proposta del nostro viaggiatore, far andare le navi dall'Inghilterra in Russia, lungo le coste ancora inesplorate della Scandinavia.

In seguito con i trattati commerciali stretti tra Russia e Inghilterra, quest'ultima poté condurre le merci che essa acquistava in Persia, attraverso la Russia, senza alcun pericolo (2). In tal modo veniva effettuato anche l'altro progetto del Centurione quello cioè di condurre le merci orientali in Occidente per via della Russia, allo scopo di togliere ai Portoghesi il monopolio del commercio orientale.

Non sappiamo se la via che seguivano le merci orientali per giungere sulle coste settentrionali della Russia fosse quella proposta dal Centurione, ma, poichè le merci orientali venivano al mar Bianco per via terrestre, è sicuro che essa non poteva essere molto diversa da quella progettata dal nostro viaggiatore. Egli, in ogni modo, ebbe il merito, per primo, di aver additato agli occidentali una nuova via che avrebbe unito l'Asia all'Europa.

Il Centurione che aveva tanto viaggiato e che si era recato sul posto per studiare la regione attraverso la quale dovevano passare le merci orientali, era sicuro dell'ottima riuscita del suo disegno, comprendendo, soprattutto dal punto di vista commerciale, quali benefici risultati sarebbero derivati per aver trovato una nuova e più vantaggiosa strada alle merci orientali.

Il progetto di Paolo Centurione, di portare le merci che provenivano dall'Oriente in Occidente attraverso la Russia, si ricostruiva fino ad oggi in base alle notizie esistenti nella « Lettera delle cose di Moscovia » di Paolo Giovio, (3) lettera scritta nel 1525, e diretta a

(1) Per particolari sul viaggio del Chanchellor in Russia vedi l'op. di F. TARUCCI, *Di Giovanni e Sebastiano Caboto*, Venezia 1902, pag. 321-323; F. ADELUNG, *Kritische literarische*, op. cit., vol. I, pag. 240.

(2) Vedi E. SMURLO, *Storia della Russia*, Roma, 1928, vol. I, pag. 127 e il KARAMSIN, *Istoria dell'Impero russo*, Venezia, 1824, vol. VIII, pag. 238-49.

(3) Vedi PAOLO GIOVIO, op. cit. in RAMUSIO II, f. 131, v. 137 r

Mons. Giovanni Rufo arcivescovo di Cosenza. Ora io ritengo di aver trovato una nuova fonte per la ricognizione dei viaggi del Centurione e, per quanto questa non aggiunga una gran quantità di notizie a quelle già note attraverso la lettera del Giovio, servirà almeno ad avvalorare ciò che riferisce il Giovio stesso sul viaggiatore genovese. Si tratta di una relazione di Moscovia scritta nel 1557.

Prima però di parlare di quest'ultima è necessario dire qualche cosa di quella del Giovio.

Il Giovio, come egli stesso dice all'inizio della sua lettera, scrisse la relazione intorno alla Moscovia, basandosi sulle notizie fornitegli a voce dall'ambasciatore russo Dmitri Gerasimov che veniva a Roma insieme a Paolo Centurione, reduce dal suo secondo viaggio a Mosca. È naturale perciò che il Giovio, prima di descrivere il Ducato di Moscovia, dica la ragione per la quale già un'altra volta il Centurione si era recato a Mosca, ed esponga il progetto ideato dal commerciante genovese, lodandolo assai per la sua originalità.

Pur non possedendo una relazione, o delle note del Centurione, riguardanti il suo progetto e i suoi viaggi, non si può fare a meno di ritenere, che egli, che era stato due volte in Russia, da attento osservatore, non abbia scritto qualche cosa sulla Moscovia, se non proprio con l'intenzione di dare notizia sulla regione da lui visitata, almeno, con lo scopo pratico di render nota agli occidentali la regione attraverso la quale dovevano passare le merci provenienti dall'Oriente.

Non è improbabile, perciò, che il Giovio, che parla tanto particolarmente del progetto ideato dal Centurione, e che nella sua lettera dà una monografia veramente completa del ducato di Moscovia, non trascurando alcuno degli elementi che concorrono a dare un'idea precisa della posizione geografica, e degli usi e costumi degli abitanti, si sia servito oltre chè delle informazioni avute oralmente dall'ambasciatore russo, anche di qualche nota o scritto del Centurione non giunto fino a noi. Non si può supporre, che il Giovio in base a notizie, avute solo a voce dal Gerasimov, sia riuscito a comporre una relazione così particolare di una regione che egli stesso non conosceva, e della quale in Italia, ai suoi tempi, si sapeva ben poco.

Molto complessa è invece la questione intorno alla relazione che io ritengo costituire una nuova fonte per i viaggi del Centurione.

La relazione è pubblicata nell'*Historica Russiae Monumenta* del Tourguenew (1) sotto l'anno 1557 con due titoli, uno: «Narratio

(1) Vedi A. J. TOURGUENEW, *Historica Russiae Monumenta*, Petropoli 1841, vol. I, pagg. 142-162.

historica de Moscovitico Imperio a Foscarino oratore veneto facta», l'altro: « Discorso della Moscovia di Marco Foscarini almeno attribuito a lui ».

Alla fine della relazione è scritto: « Ex tomo LXXXVII Politicorum adservato in Tabulariis Vaticanis ». Nel codice n. 87 Politicorum Varia citato dal Tourguenew, esiste la relazione di Moscovia pubblicata nell'*Historica Russiae Monumenta*, ma risulta anonima (1). Nella Biblioteca Vallicelliana, invece, l'esemplare della relazione di Moscovia con il quale il Tourguenew dice di aver collazionato quello dell'Archivio Vaticano, è andato smarrito (2). Nella Biblioteca Vaticana, poi, nel cod. Urb. Lat. 832, ho trovato una relazione di Moscovia con il titolo: « Relatione di Moscovia col modo di portare le spetiere al traffico d'Italia » che corrisponde sostanzialmente a quella esistente nell'Archivio Vaticano, ma anch'essa è anonima (3).

Poichè dal Codice dell'Archivio Vaticano, e dai cataloghi della Biblioteca Vallicelliana, dell'Archivio e della Biblioteca Vaticana, non risulta che Marco Foscarini sia l'autore della relazione di Moscovia pubblicata dal Tourguenew, ho consultato alcune opere nelle quali si parla, o delle famiglie, o dei viaggiatori veneziani, per vedere se in esse fosse ricordato il Foscarini come autore della suddetta relazione di Moscovia. Tutte le mie ricerche hanno avuto esito negativo (4). Persino il Doge Marco Foscarini, nella sua opera manoscritta « I viaggiatori veneti » non ricorda questo veneziano.

Il Tourguenew ha dunque errato nell'attribuire la suddetta relazione di Moscovia a Marco Foscarini, ed io ritengo che egli sia stato

(1) Poichè i cataloghi dell'Archivio Vaticano hanno subito degli spostamenti il codice n. 87 Politicorum Varia corrisponde oggi alla Miscellanea n. 88 Armadio II. Sul dorso del codice si legge ancora l'antica segnatura.

(2) Nell'indice del codice n. 35 della Bibl. Vallicelliana è ricordata una relazione di Moscovia con il titolo: « Relatione di Stato, Ricchezze, Forze, Religione, Governo, Ordini militari antichi e moderni del granduca di Moscovia con un discorso del modo di tornare le spetiere al traffico d'Italia anche contro volontà degli Spagnoli e Portoghesi », ma il testo della suddetta relazione, non esiste più. Vicino al titolo, infatti, con un altro carattere è scritto « manca ». La relazione della Vallicelliana dal titolo risulta anonima, e inoltre nei cataloghi dei manoscritti della stessa Biblioteca non risulta il nome di Marco Foscarini come autore di una relazione di Moscovia.

(3) Il codice Urb. Lat. 832 è diviso in due parti e la suddetta relazione di Moscovia si estende dal folio 251 r. al 286 v. nella prima parte, e dal 287 r. al 320 r. nella seconda parte.

(4) L'Adelung, che è l'unico studioso che ricordi il Foscarini come autore di una relazione di Moscovia, deduce le sue notizie dal Tourguenew, e vi aggiunge anzi degli errori. Vedi op. cit., vol. I, pag. 186. Tra i viaggiatori italiani in Russia nell'anno 1537 ricorda Marco Foscarini. Non dà però, di questo veneziano alcuna no-

tratto in errore dal fatto che nel codice dell'Archivio Vaticano, già ricordato, alla relazione di Moscovia segue immediatamente una « Relazione di Firenze fatta da Marco Foscari ambasciatore veneto al Senato ».

Dalla lettura della relazione di Moscovia, esistente nel codice dell'Archivio Vaticano, risulta, però che l'autore di essa fu certo un veneziano, poichè in varie occasioni ricorre il nome della Serenissima.

L'autore della relazione nel passo ove descrive Mosca dice « Hora Mosca per tutte le qualità dette è la principale, et è in mezo l'Imperio distante da Venetia miglia n. 1400 » e là ove parla del progetto del Centurione scrive: « onde si potrebbe per mar maggiore condurre a Venetia esse spetiere ».

L'anonimo, infine, parlando dei Tartari Nogai che limitano ad Oriente la Moscovia si esprime nel seguente modo: «questi (i Tartari Nogai) non hanno Imperatore, ma si governano ad optimati, huomini savii, e valenti, come fanno gli nostri signori Venetiani (1). Ciò non mette in dubbio, a mio parere, che l'autore della relazione sia proprio un veneziano.

Accertato dunque, che la relazione di Moscovia pubblicata dal Tourguenew, è anonima, ed è dovuta ad un veneziano, vediamo ora in che epoca fu scritta.

Il Tourguenew pone tale relazione sotto l'anno 1557 e con ragione. Infatti in un passo di essa si dice: « Questo nostro duca, et grande Imperatore è nomato Giovanni de' Vasilio, di età di anni 27, bello di corpo, et di animo prestante e generoso..... » (2). A questo passo segue

tizia biografica; dice solamente che ha lasciato relazione scritta del suo viaggio, e che essa si trova manoscritta, nella Biblioteca Vaticana, e pubblicata nell'*Historica Russiae Monumenta*.

L'Adelung pone erratamente, questa relazione di Moscovia che attribuisce a Marco Foscari, sotto l'anno 1537, poichè essa appartiene senz'altro al 1557, come dice il Tourguenew, e come risulta dalla lettura della relazione stessa. Inoltre lo studioso tedesco non si è accorto che la relazione che attribuisce al Foscari è la stessa della Vallicelliana, che egli, in un'altra parte della sua opera, ricorda come anonima. (Vedi Adelung op. cit. Vol. I, pag. 194). Infine l'Adelung non ha posto attenzione al fatto che nella relazione è esposto un itinerario che ha stretta attinenza con quello del Centurione.

(1) Per la lettura della relazione ho preso come base il codice dell'Archivio Vaticano Miscellanea n. 88, Armadio II, perciò per i passi succitati vedi f. 74 recto e verso; 85 recto; 82 verso.

Anche dalla lettura del codice Urb. Lat. 832 della Biblioteca Vaticana risulta che l'autore della relazione di Moscovia è un veneziano.

(2) Vedi il codice dell'Archivio Vaticano già cit., f. 78 recto.

immediatamente la narrazione di tutte le imprese del Granduca di Moscovia, che corrispondono a quelle di Giovanni IV (1533-84) primo Zar di Russia, e figlio di Basilio III (1); poichè sappiamo che Giovanni IV nacque nel 1530, e dato che l'anonimo lo ricorda in età di 27 anni, è sicuro che la relazione fu scritta nel 1557.

Nella relazione dell'anonimo veneziano, come in quella del Giovio, è descritto il progetto di Paolo Centurione, ma l'anonimo lo espone come se egli stesso lo avesse ideato.

La fonte alla quale egli attinge non è il Giovio, poichè dal confronto tra la « Lettera delle cose di Moscovia » del Giovio (2) e il « Discorso di Moscovia », dell'anonimo mi risulta che quest'ultimo è più ricco di particolari, alcuni, dei quali, a mio parere, non li avrebbe potuti scrivere altro che il Centurione. Il fatto poi, che nella relazione dell'anonimo, come in quella di Giovio, siano quasi uguali proprio quei passi riguardanti il progetto del genovese, mi fa supporre che entrambi abbiano attinto ad una fonte comune, che potrebbe essere una relazione del Centurione non giunta fino a noi. Ciò confermerebbe la mia ipotesi, e cioè, che il Giovio oltre alle informazioni orali fornitegli dall'ambasciatore russo avesse avuto sotto mano anche uno scritto del Centurione.

All'inizio della sua relazione, l'anonimo dice che descriverà prima la Moscovia e poi farà « un breve discorso sopra il modo di ritornare le spetierie al maneggio d'Italiani, al dispetto di spagnoli e portoghesi, la qual cosa, come è grandissima » egli aggiunge, « così con tutti gli spiriti miei mi affatigherò in disporla, acciocchè venendo di lì la possa facilitarla dar nelle mani alli nostri Signori » (3). Non c'è dubbio che si tratti del disegno del Centurione, poichè dal Giovio sappiamo che il genovese era spinto a far cambiar rotta alle merci orientali, appunto per togliere ai Portoghesi il monopolio del commercio indiano. L'anonimo, inoltre, in quella parte della relazione, ove espone il progetto, dice che veramente è riuscito a trovare una nuova via, attraverso la quale è possibile portare le spezierie dall'Oriente in Occidente, e la

(1) Vedi SMURLO, *op. cit.*, pagg. 113-127-28-29-30.

(2) Il GIOVIO scrisse la sua lettera « Delle cose della Moscovia » in latino, ma io dovendo confrontarla con il « Discorso di Moscovia dell'anonimo veneziano, ho creduto meglio servirmi della traduzione italiana inserita nel secondo volume delle *Navigazioni et Viaggi* di G. B. RAMUSIO che è fedelissima al testo latino.

(3) Vedi il codice dell'Archivio Vaticano, già cit. f. 69 recto.

via che egli propone di seguire è uguale, tranne nell'ultimo tratto, a quella ideata dal Centurione, e della quale abbiamo notizia dal Giovio.

Ecco come il Giovio nella sua « Lettera delle cose di Moscovia » descrive il progetto del Centurione: « Perciocchè il detto messer Paolo con uno animo grande, e oltra modo grande, cercava una nuova, e incredibil via da condurre le spetierie dall'India, havendo egli per fama inteso, mentre negoziava in Soria, in Egitto, e in Ponto, che dall'ultima India su pel fiume Indo a contrario d'acqua si potevano condurre specierie, e quindi per poco spatio di cammino per terra, passando per la sommità dei monti di Paropaniside, condurle in Oxo fiume dei Bactriani, il quale quasi dagl' istessi monti che nasce Indo, con corso contrario, menando seco molti fiumi, appresso il porto di Strava entra nel mar Caspio, e finalmente contrastava, dicendo che gli pareva facile e sicura navigatione da Strava infino a Citrachan città mercantesca e alla bocca del fiume Volga, e d'indi poi su per il fiume Volga, Occha, e Mosco facilmente potersi andare alla città di Moscovia, e *da Moscovia per terra a Riga, e al Mar della Sarmatia, e a tutti li paesi di ponente*. Et questa cercava egli per essere sopra modo sdegnato per le ingiurie de Portoghesi, i quali havendo in gran parte soggiogata l'India, e presi tutti i luoghi, dove si facevano mercantie, compravano tutte le spetierie, e l'indirizzavano in Hispagna, e s'erano avvezzati a venderle a tutti li popoli dell'Europa a prezzo molto maggiore, che prima non si solea, e con grandissimo guadagno, anzi guardavano le marine dell'India con tanta diligente cura, tenendovi armate continovamente, che pareva che del tutto fussero intermesse o abbannate quelle mercantie, delle quali per via del golfo della Persia, e su per l'Eufrate, e per lo stretto del mare Arabico, e finalmente giù per il fiume Nilo per il nostro mare tutta l'Asia, e l'Europa si fornivano, abbondantemente, e a pregio più vile: essendo anche la mercantia de Portoghesi molto cattiva perciocché per l'incomodità della lunghissima navigatione, che fanno i Portoghesi, e per difetto della sentina delle navi par che si guastino le spetierie, e finalmente la loro possanza, sapore e odore, per lo star lungamente nelli magazzini di Lisbona disperdersi, e dileguarsi, cercando sempre i mercanti di mettere a conservare le più fresche nei magazzini, e vendere le vecchie e guaste per la molta muffa » (1).

(1) Vedi PAOLO GIOVIO, op. cit., in RAMUSIO, II, f. 131 v. e 132 r.

Ed ecco, invece, come lo espone l'anonimo: «Le grandi e laboriose fatiche per me prese in cercare di aprire una nuova via, quasi incredibile all'Indie, per portare d'Indi le spetiarie dapoi molti stenti, travagli, et pericoli della vita, ho trovato potersi portare le spetiarie dell'ultima India a contrario del fiume Indo, et di li passati i Monti, che è piccolo viaggio, farlo andare per la fiumara d'Osio, di Batiriani, che è quasi di medesimi monti, che è il fiume Indo, et si spande mediante una fontana contraria nel mare Hircano circa il porto di Strava, menando seco già molti fiumi. Hor dal porto di Strava è facile, eseguire viaggio, infino al mercato di Citrachan, et all'entrata di Volga fiume. da Indi in là sempre a contrario d'acqua per volga, occha, e Mosca venirsene alla *gran Città di Moscovia, per terra via a Righa e finalmente nel mar di Salmatia, e poi per il Tanai; onde si potrebbe per mar maggiore condurre a Venetia esse spetiarie*, il che saria facilissimo et a questo modo gli danni fatti, per i Lusitani, i quali sottoposti in gran parte l'India, occupano tutti i mercati, comprando le spetiarie si travagliano per la Spagna vendendole assai più care del solito, e perciò tengono legni armati sopra ogni lito del mare d'India a guardia che altri non vadino di modo, che sono venuti meno, e sono desertati quei traffichi, che di là si faceva per il golfo di Persia a contrario dell'Eufrate per lo stretto del mare di Arabia, et a seconda del Nilo nel nostro mare, d'onde tutta l'Asia, et l'Europa si fornivano a migliore prezzo, e di rata molto migliore delle loro, che per il lungo viaggio, et di poi per il star tanto in magazzini di lisbona, perdono la forza et il sapore, et loro naturale odore, et quello, che è peggio serbano sempre le migliori, et più fresche vendendo solamente le guaste e vecchie » (1).

Da questo passo noi rileviamo innanzi tutto, che l'anonimo cerca di far centro delle merci Venezia avendo tutto l'interesse che la sua patria si avvantaggiasse della nuova via che egli propone di far seguire alle merci indiane, in secondo luogo, che egli non si è mai recato in Russia, poichè facilmente si sarebbe accorto che per imbarcare le merci sul Don non vi era alcuna necessità di farle andare prima fino a Riga, e come infine con intenzione si sia appropriato di un progetto da altri ideato.

L'anonimo veneziano è dunque da riprendere sotto alcuni punti di vista, ma in un certo senso è anche degno di considerazione, poichè

(1) Vedi il codice dell'Archivio Vaticano, già citato f. 84 v. 85 r.

attraverso la sua relazione apprendiamo dei particolari, che come ho già detto, possono forse risalire al Centurione.

Prima di descrivere la Moscovia l'anonimo parla a lungo delle opinioni degli antichi filosofi sulla divisione della terra in zone e sulla possibile abitabilità di esse. Questo passo, che nella relazione del Giovio non esiste, non potrebbe forse risalire al Centurione, dato che il Giustiniani dice che il Centurione s'interessò assai di problemi geografici e cosmografici? Nella relazione dell'anonimo, inoltre, sono descritti i confini settentrionali della Moscovia, che nella relazione del Giovio mancano, e quelli a sud, a est, a ovest, sono più particolareggiati. Anche questa notizia potrebbe essere stata estratta da una relazione del Centurione, poichè non si può ammettere che il genovese non abbia attentamente ricercato quali erano i popoli che circondavano la Moscovia, dato che le merci che provenivano dall'Oriente, non dovevano fermarsi nel Ducato di Moscovia, ma varcarne il confine dalla parte del nord-ovest per giungere a Riga.

Le notizie sulle forze militari dei Moscoviti sono poi più diffuse nella relazione dell'anonimo, che non in quella del Giovio. Non è improbabile del resto, che il Centurione, si fosse compiaciuto della magnifica organizzazione dell'esercito russo, ed avesse scritto le sue impressioni su di esso, non tanto perchè avrebbero potuto avere importanza per il suo progetto, quanto invece per il Pontefice, perchè in caso di un'eventuale unione della Chiesa Russa con la Romana, quest'ultima avrebbe avuto un valido aiuto contro i Turchi.

Tanto il Giovio, come l'anonimo veneziano, parlando dei fiumi della Russia li paragonano con alcuni corsi d'acqua che hanno la loro origine dalle Alpi (il Po, il Reno, il Rodano). Il confronto tra questi e i fiumi russi non poteva, a mio parere, esser fatto altro che dal Centurione, l'unica persona, che a quanto mi consta, ben conoscesse gli uni e gli altri. Il Giovio e l'anonimo veneziano conoscevano probabilmente le sorgenti del Po, del Reno, del Rodano, ma non quelle dei fiumi russi; Dmitri Gerasimov, al contrario, solo quelle dei fiumi russi poichè non si può supporre che nel breve tempo che rimase in Italia abbia avuto modo d'informarsi su di essi, di paragonarli a quelli russi, e di darne poi informazioni al Giovio (1); ecco dunque un altro particolare che potrebbe risalire al Centurione.

(1) Vedi PAOLO GIOVIO in RAMUSIO, II, f. 134 v. e il codice dell'Archivio Vaticano f. 73 v. e 74 r.

Il fatto inoltre, che nella relazione, l'anonimo descriva in modo assai minuto le diverse orde tartare, e che egli ne parli prima di esporre il progetto, mi spinge pure a supporre, che il veneziano abbia utilizzato qualche scritto del Centurione. L'anonimo parlando dei Tartari così si esprime: « Le molte nationi, e gli potentissimi populi, che circondano questo gran Regno, me invita a discorrere alquanto sopra di loro, parendo a me esser cosa importantissima il saperlo per l'intelligenza di questa mia vera fatica, e tanto più sono astretto, quanto più io già lo promisi, però dico circa il fiume Volga verso Oriente trovarsi deserti, e pianure grandissime habbitate da Scithi, già Tartari, già Amaxobii » (1). Inoltre parlando in generale di tutti i Tartari che limitano ad Oriente la Moscovia, l'anonimo dice: « *non conoscevano ricchezze, nè sapevano, che fosse piacere, come quelli, che habbitavano sopra carri, coperti, parte di cori, parte di feltroni, hora per la vicinità d'altri populi sono alquanto inciviliti e intendono meglio le ricchezze e commodità humane*, pur sopportano i freddi, et le perpetue nevi, nè però molto patiscono per essere assuefatti. Vivono di salvaticine, et anco di carne di cavallo, et il più del tempo la mangiano cruda » (2). Anche questo passo nella relazione del Giovio manca; inoltre mentre il Giovio parlando dei Tartari Nogai così si esprime: « Dopo loro sono li Nogai, i quali hoggidì tengono il principato e di ricchezze, e di valor militare: la loro Horda è grandissima, e non ha Imperador alcuno, ma secondo l'usanza della Rep. Venetiana si governa con la prudenza dei vecchi, e con la virtù d'huomini valorosi » (3) l'anonimo, aggiunge anche qualche altra cosa: « Gli Tartari detti Nogai, quali hoggidì sono in molta reputazione, si per le ricchezze come per la melitia questi non hanno Imperadore, ma si governano ad optimati, huomini savii, e valenti, come fanno gli nostri Signori Venetiani. Gli Tartari detti gli Nogai. non troppo fuori del meridie, verso il mare Hircano, quali hanno bellissime castella, et città e sono molto cevili » (4).

Il progetto di Paolo Centurione, per essere attuato presentava un'enorme difficoltà; le merci orientali per giungere in Occidente, sarebbero dovute passare attraverso le popolazioni tartare abitate

(1) Vedi il codice dell'Archivio Vaticano già cit. f. 81 r. e v. Il passo succitato nella relazione del Giovio manca; il Giovio delle orde tartare dice solo le cose principali.

(2) Vedi il codice dell'Archivio Vaticano f. 81 v.

(3) Vedi PAOLO GIOVIO in RAMUSIO, II, f. 133 r.

(4) Vedi il codice dell'Archivio Vaticano già cit. f. 82 v.

a depredare e a mandare in rovina ogni cosa. Potrebbe darsi perciò, che il Centurione, recatosi in Russia, abbia fatto del tutto per avere notizie sui popoli che limitavano ad est il ducato di Moscovia, ed abbia cercato di descrivere le popolazioni tartare, non come una gente barbara capace delle più atroci brutalità, ma piuttosto come un popolo ormai sulla via della civilizzazione, per non spaventare troppo i commercianti europei. In nessun' altra relazione di Moscovia troviamo presentate in modo così mite le feroci orde tartare come in questa dell'anonimo, il quale appunto si potrebbe supporre che deducesse tali notizie dal Centurione.

Dato che l'anonimo dà sui Tartari, non solo in questi passi, ma anche altrove, maggiori particolari del Giovio, ritengo che egli li abbia attinti ad una relazione, perduta per noi, del Centurione. Non vi è infatti, a quanto mi consta, un'altra fonte alla quale l'anonimo potesse attingere sul Ducato di Moscovia quei particolari che mancano nella relazione del Giovio. Esistevano in Italia nel 1557, epoca nella quale scriveva l'anonimo veneziano, le relazioni di Giosafat Barbaro e Ambrogio Contarini assai brevi, e tra le relazioni scritte da stranieri, quelle di Matteo Miechowita, di Alberto Campense e dell'Herberstein, ma mi risulta che l'anonimo veneziano non deriva da esse le notizie riguardanti i Tartari, notizie, che come ho detto, mancano anche nella relazione del Giovio.

Sappiamo, è vero, dal Giovio che il Granduca Basilio negò al Centurione il permesso di esplorare « quei paesi, i quali dessero la strada di andare al Caspio, e nei regni dei Persiani » (1) ma è probabile, che il genovese abbia appreso nella capitale moscovita queste notizie sulle orde tartare, che dovevano avere per lui tanto valore.

L'anonimo, descrive prima il Ducato di Moscovia, poi le popolazioni che lo circondano, e solo infine espone il suo progetto; ciò conferma ancor più, a mio parere, l'ipotesi che egli abbia attinto ad una relazione del Centurione. Non è improbabile infatti che Paolo Centurione per interessare il più possibile alla sua impresa i commercianti occidentali, abbia descritto prima il Ducato di Moscovia ed abbia messo in evidenza tutto ciò che di più bello e di più buono era in questo paese, negli usi e costumi degli abitanti, nei popoli che con essi confinavano, ed abbia solo infine esposto il suo progetto per mostrare appunto come il metterlo in esecuzione non sarebbe stato difficile.

(1) Vedi PAOLO GIOVIO in RAMUSIO, II, f. 132 r.

Dal confronto tra la « Lettera delle cose di Moscovia » del Giovio, e la relazione dell'anonimo veneziano, mi sembra risultare chiaramente come quest'ultimo non ha scritto la sua relazione di Moscovia basandosi sulla lettera del Giovio, bensì che tanto l'anonimo, come il Giovio, hanno attinto ad una fonte comune, che suppongo essere una relazione del Centurione non giunta fino a noi.

Mentre il Giovio si è servito di essa solo per una parte, perchè egli aveva il solo intento di presentare la figura del Centurione e di spiegare la ragione per la quale questo genovese si era recato in Russia, l'anonimo veneziano si è servito di essa molto di più, avendo tutto l'interesse, dato che egli stesso si diceva l'ideatore della nuova via che avrebbe condotto le merci dall'Oriente in Occidente, di prendere dalla relazione alla quale attingeva gli argomenti più convincenti per dimostrare ai commercianti europei che il suo progetto non solo era attuabile, ma era tale da procurare numerosi vantaggi economici.

La relazione dell'anonimo veneziano, dunque, è importante non solo perchè essa è fatta in parte in base al materiale dedotto dal Centurione, ma soprattutto perchè essa serve di controllo alla relazione del Giovio, che fino ad ora costituiva l'unica fonte per la ricostruzione dei viaggi del Centurione.
